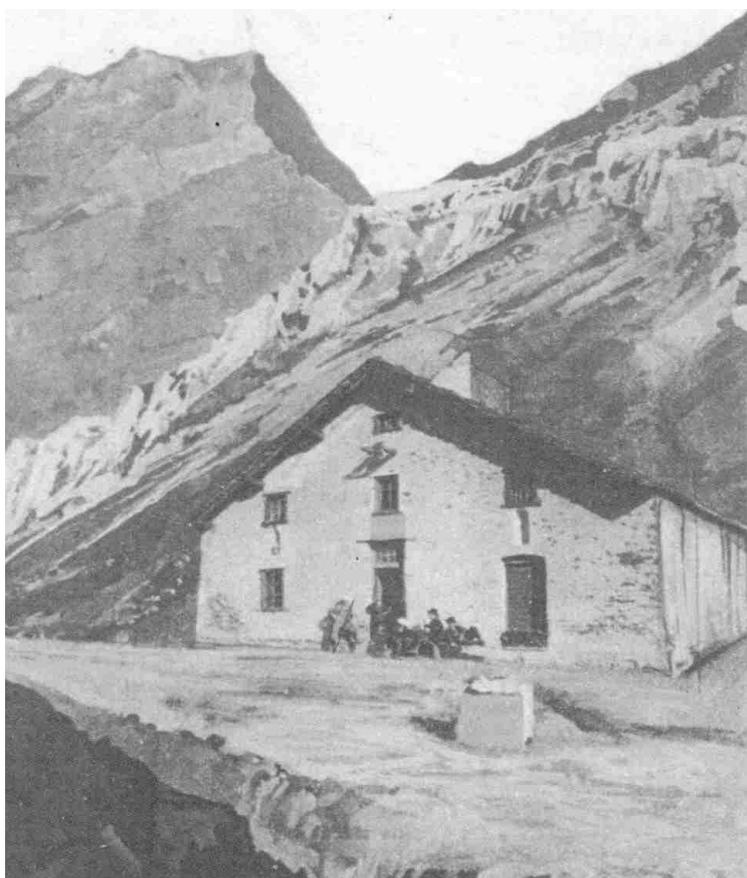




**CAI SEZIONE DI VARALLO COMMISSIONE SCIENTIFICA 'PIETRO CALDERINI'**

**CONVEGNO**

**VALLI UNITE DA COLLI**  
Valsesia (VC) 18-19 settembre 2021



**RIASSUNTI DELLE RELAZIONI**

contributi di

Piero Balossino, Alessandro Celi, Riccardo Cerri, Furio Ciciliot, Mauro Cortellazzo,  
Franco Dessilani, Paolo De Vingo, Roberto Fantoni, Eugenio Garoglio, Roberto Leggero,  
Saveria Masa, Michele Musso, Beatrice Palmero, Claudine Remacle, Enrico Rizzi,  
Giorgio Salina, Annibale Salsa, Teresio Valsesia



CAI Sezione di Varallo  
Commissione scientifica  
'Pietro Calderini'



Associazione culturale Augusta



Università di Torino  
Dipartimento di Studi Storici

Fondazione Enrico Monti

In copertina: *L'Ospizio Sottile al Colle di Valdobbia*

© CAI Sezione di Varallo, Commissione scientifica 'Pietro Calderini'

È consentita la riproduzione e la diffusione dei testi purché non abbia scopi commerciali e siano correttamente citate le fonti

Evento realizzato con il contributo finanziario del Comitato Scientifico Centrale del CAI e il patrocinio del comune di Varallo

## VALLI UNITE DA COLLI

La commissione scientifica 'Pietro Calderini' della sezione CAI di Varallo, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, l'Associazione culturale Augusta e la Fondazione Enrico Monti, organizza un convegno dedicato ai passi minori delle Alpi centro-occidentali.

L'evento intende spostare l'attenzione dai grandi passi transalpini, a cui sono stati dedicati molti libri e convegni nei decenni passati, ai valichi minori intra-alpini, che rispecchiano più dei precedenti la storia delle comunità di valle.

Il convegno esaminerà questi temi attraverso monografie sui singoli passi o analisi dei percorsi individuali o collettivi di migranti e pellegrini, soldati e mercanti, scienziati e turisti.



## STATI DI PASSO DI ANTICO REGIME: QUANDO LE ALPI NON ERANO PERIFERIE MARGINALI

*Annibale Salsa*

Nella rappresentazione moderna, soprattutto nell'ottica degli Stati-Nazione come Francia e Italia, le Alpi hanno incominciato ad essere percepite alla stregua di uno spazio periferico e marginale. Ciò in conseguenza della distanza geografica, ma soprattutto culturale, dei centri amministrativi e decisionali in rapporto ai territori montani. Ancora oggi lo spazio alpino viene declinato in Italia secondo la logica delle cosiddette 'aree interne', penalizzate da un rapporto di subalternità nei confronti dei territori protagonisti dello sviluppo economico e sociale, quindi da riposizionare nella prospettiva di un possibile rilancio. Il concetto di marginalità delle terre alte si è trasformato pertanto in uno stereotipo difficile da demolire, granitico come la roccia delle montagne e ritenuto un imprescindibile dato di realtà legittimato dalla geografia fisica.

Ma non è sempre stato così. Le Alpi, nella fase storica della loro massima apertura dopo l'anno Mille, sono state trasformate dai decisori politici del tempo in uno spazio relazionale posto a cavallo dei colli, dei passi. La massa orografica delle montagne non era più percepita quale barriera divisoria fra versanti contrapposti dal punto di vista idrografico, bensì cerniera porosa dove i colli rappresentavano lo snodo strategico per il controllo degli itinerari transalpini maggiori e intra-alpini minori. In tale periodo storico lo spazio alpino era venuto ad assumere una sua centralità e i nuovi soggetti politici vedevano nei grandi colli il baricentro della loro specificità territoriale e nei piccoli colli una ulteriore modalità di comunicare in uno spazio alpino abitato ormai in maniera diffusa e capillare.

Sul ruolo dei colli è quanto mai significativa la definizione proposta dal geografo militare bavarese Klaus Haushöfer (1869-1946), docente presso l'Università di Monaco, con l'espressione *Staat Pass* (Stato di Passo) per indicare l'acquisita centralità dei colli nel contesto socio-politico alpino. Questo particolare assetto geopolitico delle Alpi sarà funzionale all'Europa di Antico Regime identificabile nel quadro istituzionale del Sacro Romano Impero Germanico. Ma a partire dal XVII secolo, in Francia, la catena pirenaica diventerà il laboratorio politico per la costruzione di un nuovo ordine europeo. A seguito del Trattato dei Pirenei – siglato il 7 Novembre 1659 tra Francia e Spagna – lo spartiacque principale pirenaico verrà a segnare il confine politico fra i due Stati attraverso lo smembramento della Catalogna storica, privata della Contea del Rossiglione e dell'alta Cerdanya a favore della Francia, sulla base della nuova dottrina delle 'acque pendenti' ("*Ligne de partage des eaux*" / "*Wasserscheide Linie*"). Da questo momento la concezione relativa alle nuove frontiere politiche verrà fondata sul concetto di confine naturale idrografico. Sulle Alpi tale dottrina, elaborata da Philippe Buache, geografo del Re Sole (1752), verrà applicata in base al Trattato di Utrecht (1713).

A questo punto la catena alpina perderà la sua centralità geopolitica e i colli/passi non saranno più il baricentro degli Stati alpini rinunciando gradualmente a quel ruolo di unione fra le valli che avevano incominciato ad assumere seicento anni prima. I colli minori conserveranno ancora una funzione di collegamento ma di breve durata in quanto i collegamenti inter-vallivi verranno sempre più penalizzati a vantaggio dei grandi corridoi di fondovalle secondo una filosofia viabilistica che prenderà avvio da Napoleone.

La prima guerra mondiale rappresenta, sotto questo profilo, l'atto finale nell'applicazione della teoria dello spartiacque mediante l'imposizione della linea del Passo del Brennero e la fine dello 'Stato di Passo' del Tirolo storico. A questa logica oro-idrografica fondata sulla nozione di confine naturale, diventato 'frontiera' militarizzata, si ispireranno gli Stati-Nazione moderni, alimentati dagli irredentismi e dai nazionalismi. All'interno di tale scacchiere fa eccezione la Svizzera che, ancora oggi grazie al suo assetto federale, costituisce l'ultimo esempio, sopravvissuto nella modernità, dello 'Stato di Passo' alpino di origine medievale.

## **ESEMPI DI TOPONIMI STORICI LEGATI ALLE VIE TRA LIGURIA E PIEMONTE**

*Furio Ciciliot*

Nel territorio finora esplorato nel corso del 'Progetto Toponomastica Storica' – l'intera Liguria ed il Piemonte meridionale: province di Asti, Alessandria e Cuneo – si rileva un tessuto linguistico che, sistematicamente ma in senso lato, connota e descrive i percorsi di valico.

Tra molti altri disponibili, i nomi che si intende qui richiamare nella loro evoluzione geostorica e documentaria sono soprattutto tre: Colla e il diminutivo Colletta, Montata e Chiappino. Ma anche altri termini, legati al trasporto e allo stoccaggio dei beni commerciati, ci forniscono comunque preziose indicazioni: intendiamo riferirci, ad esempio, a Posa e Portio.

Si porterà una numerosa casistica di tali toponimi e dei contesti in cui compaiono a partire dal tardo Medioevo e fino al secolo XVIII.

Gli esempi provengono in larga misura da fonti storiche inedite, costituite da atti notarili e da oltre un centinaio di catasti descrittivi conservati principalmente negli archivi storici comunali, verificati con ricerche orali e analisi sul terreno di resti archeologici ancora evidenti ma destinati a scomparire in pochissimo tempo.

### **ATTRAVERSARE UN CONFINE D'ALTITUDINE: LA VIABILITÀ TRA LE VALLI DI LANZO E LA SAVOIA IN ETÀ MODERNA**

*Eugenio Garoglio*

Le Valli di Lanzo si trovano in una posizione periferica, rispetto alle principali aree di transito delle Alpi Occidentali, e questo ha portato nel corso dei secoli a un parziale isolamento, rotto soltanto dai difficili itinerari attraverso gli alti valichi al confine della Savoia, una linea spartiacque di decine di chilometri la cui quota non scende mai sotto i 3000 metri.

La vicinanza con il Moncenisio ha tuttavia portato, in determinate occasioni, ad un utilizzo maggiore di queste vie, da parte di chi preferiva battere passaggi meno sorvegliati, così come accaduto in parte per la viabilità minore dell'area di passo del Gran San Bernardo.

L'esame delle fonti archivistiche, soprattutto degli archivi locali, di età moderna ha permesso di ricostruire in parte queste vicende, esempio di conoscenza e pratica dell'ambiente di alta montagna da parte delle popolazioni di valle in età pre-alpinistica.

**TRANSITI CONVENZIONATI.**  
**LA MEMORIA DEI LUOGHI E LA COSTRUZIONE DEL HABITAT ALPINO**  
**NELLE ALPI SUD-OCCIDENTALI (XV-XIX SECOLO)**

*Beatrice Palmero*

Abbiamo considerato in questo intervento i risultati di un approccio topografico ai conflitti territoriali delle alpi sud-occidentali, dove una serie di colli emergono nel sistema delle ‘alpi di prossimità’, come valichi di transito convenzionato tra comunità limitrofe. Questa indagine è condotta su un’area di studio che comprende anche diverse zone oggi affidate alla gestione dei parchi alpini.

Possiamo definire la costruzione delle alpi di prossimità come un processo storico-ambientale di lunga durata, all’interno del quale si delineano, sulla base di cooperazioni socio-economiche alpine, una serie di colle di diversa altitudine, che uniscono due o più valli. In generale, a partire dalla seconda metà del Duecento, troviamo la scrittura di convezioni territoriali tra le comunità alpine delle alpi sud-occidentali, in cui si regolamentano l’accesso e l’uso dello spazio pastorizio. Nel corso del Quattrocento si mette a punto con la regolamentazione dell’accesso alle risorse di alpeggio un sistema di prossimità, entro cui emergono i collegamenti delle terre alte con i villaggi. Alla mobilità di corto raggio della transumanza mediterranea, corrisponde un insieme di passi e colle, che la ‘memoria dei luoghi’ ha trasmesso e tradotto in diritti d’uso e transito convenzionato. Tra Sei e Settecento poi, nell’ambito della costruzione delle assi viarie alpine, con le immunità fiscali si consolidano i collegamenti trasversali dei versanti della montagna. Lo studio di caso nel lungo periodo consente dunque di proporre una tipologia di relazioni intervallive. L’interazione tra i versanti e l’habitat alpino si traduce in questa lettura nella redazione di una cartografia storica dei confini, nelle pratiche amministrative di registrazione catastale dei beni comunali e della delimitazione dei boschi della prima metà dell’Ottocento.

Nello studio comparato qui proposto si insiste sui circuiti intervallivi e sulle risorse dell’ambiente, attivati dalla ristrutturazione storica delle colle, esaminata in casi-studio. Si prende in considerazione una documentazione storica eterogenea, relativa all’organizzazione delle risorse boschive tra Provenza, Liguria e Piemonte: la vallée de la Tinée e la Valle Stura (St. Etienne, Isola e Vinadio); tra le antiche castellanerie dell’alta valle Arroscia e l’alta valle Roya (Mendatica, Cosio, Briga, Tenda); tra valle Roya, Nervia e Argentina (Briga, Saorge, Pigna e Triora). Le Alpi sud-occidentali restituiscono così una tradizione di alpeggio a prevalenza ovina, dalle forme discontinue.

Il transito convenzionato risulta accomunato dalla mobilitazione di un circuito attrezzato per lo spostamento delle greggi, del mercato e dei pellegrinaggi mariani, cosicché i versanti della montagna si riorganizzano per accoglienza e ospitalità. La comparazione tra i casi in esame consente di distinguere la costruzione dell’habitat alpino sulla base dell’integrazione delle economie di montagna, degli usi collettivi e delle pratiche socio-devozionali. In altri termini, le ‘terre alte’ producono l’articolazione degli usi dei dislivelli altimetrici del versante, attraverso i rapporti verticali di negoziazione delle immunità (diritti sull’erba e sul transito) e la contrattazione orizzontale (la collettazione, cioè una mobilitazione solidale dei luoghi).

## I COLLI DELL'ALTA VAL DI SUSA TRA IL MONCENISIO E IL MONGINEVRO

*Piero Balossino*

Fin dall'antichità le Alpi, in molte zone del Piemonte e certamente in valle di Susa, non hanno mai diviso ma piuttosto unito le popolazioni locali che vivevano al di qua o al di là dei monti. Nell'alta valle di Susa esisteva, probabilmente fin dall'epoca neolitica, una primitiva rete viaria indispensabile per una presenza permanente in ambiente alpino e favorita dall'esistenza di numerosi valichi che facilitavano il transito da una valle all'altra. Questo insieme di strade, sentieri e mulattiere risultava essere già molto fitto durante il regno dei Cozii, più di duemila anni fa, e consisteva in alcuni tragitti più ampi che univano gli abitati di un'unica valle e altri più stretti che permettevano di raggiungere i pascoli e i villaggi d'altura e spesso scavalcavano i colli consentendo la comunicazione tra popolazioni di valli differenti. Questo sistema viario primitivo ha subito nei secoli ovvi miglioramenti tecnici, allargamenti e piccole modifiche di percorso per adattarsi alle mutate esigenze di chi li frequentava o in risposta a danneggiamenti dovuti a frane o eventi alluvionali, ma è rimasto sostanzialmente invariato fino ai giorni nostri. Semplicemente nel tempo alcuni percorsi sono assurti a transiti ufficiali e più importanti (Monginevro e Moncenisio) mentre altri, la maggior parte, sono rimasti patrimonio esclusivo delle popolazioni locali.

A partire dell'epoca romana e poi durante tutto il medioevo e le epoche successive questa fitta rete di sentieri e di valichi è servita alle popolazioni locali per le attività di pastorizia, molto sviluppata ad esempio nella valle della Ripa e per le attività agricole, particolarmente sviluppate nella valle di Bardonecchia fino a quando le favorevoli condizioni climatiche lo hanno permesso o nella conca di Oulx. I valichi erano frequentati anche da chi portava nei mercati e nelle fiere i prodotti dell'artigianato locale, come i merletti di Rochemolles, i berretti di panno di Bardonecchia, le forme ornamentali in legno o pietra create dagli intagliatori della scuola di Melezet.

Un'altra attività di commercio particolarmente florida attraverso i valichi, specialmente nel tardo medioevo, era quella del sale che, acquistato principalmente a Briançon, veniva trasportato ufficialmente a dorso di mulo attraverso il colle del Monginevro e clandestinamente da parte degli alto-valligiani a spalle attraversando a piedi i valichi alpini meno frequentati.

I numerosi valichi dell'alta val di Susa e i sentieri che li raggiungono hanno visto transitare nel corso dei secoli, oltre alla popolazione locale, anche truppe ed eserciti più o meno regolari, monaci, sacerdoti e pellegrini, mercanti e artisti, e a volte sono stati testimoni di episodi di rilevanza storica.

Molti di questi valichi e gli episodi ad essi associati sarebbero meritevoli di una trattazione specifica. L'intervento, per ovvie ragioni di tempo, si soffermerà su due di essi: il colle della Scala che collega la valle di Susa, nei pressi di Bardonecchia, a Névache nella valle della Clarée e il colle Clapier, che molti studiosi concordano nell'accreditare come la via percorsa da Annibale nel 218 a.C. per giungere in Italia.

Il primo servirà a trattare il tema dell'iconografia religiosa del tardo Quattrocento legata a frescanti itineranti, per lo più rimasti anonimi ma dotati di grande inventiva e capacità. Il secondo invece è legato in particolare al 'Glorioso Rimpatrio' dei Valdesi altri protagonisti della storia della valle e grandi esperti dell'ambiente montano. Quantunque infatti la valle di Susa non faccia parte delle valli propriamente valdesi, come la val Pellice, la val Germanasca e l'alta val Chisone, questo movimento religioso ha trovato ampia diffusione anche nella media e alta valle a partire dal tardo Medioevo, improntando di sé gli avvenimenti storici di questi luoghi per alcuni secoli.

## I COLLI INTERNI DELLA VALLE D'AOSTA, VIE LOCALI E INTERNAZIONALI

*Alessandro Celi*

La posizione geografica della Valle d'Aosta, all'angolo nordoccidentale delle Alpi, e il suo particolare orientamento hanno favorito nei secoli lo sviluppo di una rete di percorsi che si estendono in direzione nord-sud, tagliando i versanti della vallata principale attraverso una serie di valichi minori oggi poco noti, ma un tempo di notevole frequentazione.

La loro importanza derivò dal fatto che essi svolgevano una duplice funzione: da un lato, essi fornivano strade alternative ai passi transalpini più noti, come il Grande e il Piccolo San Bernardo; dall'altro, assicuravano i collegamenti tra comunità vicine.

L'intervento si propone di illustrare alcuni di questi percorsi, in particolare quello che dal Col du Mont porta al Gran San Bernardo attraverso il vallone di Vertosan e quello che da Chambave porta a Torgnon attraverso il col San Pantaleone.

Entrambi si trovano lungo una direttrice transalpina, ma furono percorsi anche dai Valdostani che dai villaggi più elevati e dalle valli laterali si spostavano verso i vigneti della vallata centrale, svolgendo quindi un ruolo fondamentale anche nell'economia locale.

Proprio dall'elemento economico partirà la trattazione, analizzando una delle conseguenze dello sviluppo commerciale: l'installazione di castelli e case-forti nei punti di passaggio obbligati, per favorire la percezione dei dazi da parte dei signori locali.

## L'ARTIGIANATO TRASVERSALE (XVIII SECOLO) DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO NOTARILE DI AOSTA

*Claudine Remacle*

Artigiani ed artisti di ogni genere hanno attraversato i colli fra le valli, per raggiungere i cantieri, pubblici o privati, per onorare le richieste delle varie comunità in architettura, scultura o pittura, per partecipare alle aste, per associarsi fra loro, per iniziare gli apprendisti alla loro tecnica.

Per precisare gli impegni reciproci, artigiani e committenti hanno firmato innumerevoli atti notarili. Utilizzando documenti inediti del XVIII secolo, conservati presso l'Archivio Notarile d'Aosta, mi propongo di presentare i capomastri e gli artisti che hanno lavorato spostandosi in quattro valli limitrofe: Valle dell'Evançon, Valle del Lys, Valle del Cervo e Valli del Sesia.

## MERCANTI E TORNITORI DI PIETRA OLLARE TRA I COLLI ALPINI NELL'ALTO MEDIOEVO

*Mauro Cortelazzo*

L'intensa attività produttiva dei laboratori che tornivano pietra ollare all'interno del territorio valdostano, nei secoli compresi tra la tarda romanità e il primo alto medioevo, ha evidenti riscontri sia nei flussi commerciali sia nello spostamento di artigiani oltre il versante alpino per lo sfruttamento di nuove cave.

La presenza di pietra ollare valdostana nello Jura francese e in quello svizzero in insediamenti di epoca merovingia, depone a favore un'ingerenza territoriale e di una fitta rete di relazioni di carattere istituzionale e amministrativo.

Lo spostamento di probabili tornitori valdostani sul versante svizzero a Zermatt dimostra la ricerca di nuovi territori di mercato e nuove cave che garantissero la produzione di manufatti in quel periodo molto ricercati e richiesti. Un continuo spostamento e un andirivieni che attesta la permeabilità tra regioni alpine e l'esistenza di una viabilità transalpina, anche per percorsi di minore importanza perfettamente conosciuti da chi faceva dell'area montana il luogo di vita.

## LA MOLOGNA PICCOLA: DA VIA DI COMMERCIO E DI GENTI, A VIA DELL'ALPINISMO E DELLA NAZIONE

*Michele Musso*

Una via di comunicazione può nascere per scopi commerciali di beni materiali e prodotti alimentari come quelli caseari, toma e burro, ma anche essere sfruttata come via di transumanza, diventare via di pellegrinaggio o essere interessata da fenomeni migratori, rimanere in vita come collegamento dei centri che nel frattempo sono sorti lungo il suo percorso, dando vita a nuove comunità con nuove relazioni sociali, e magari tornare in auge come via del turismo, dell'educazione giovanile, scolastica e di una nascente Nazione. Un percorso può per questo produrre nuove esigenze, nuove economie e nuovi assetti, e dare impulso a che si creino nuove vie di comunicazione.

È questo il caso del collegamento che, attraverso il colle della Mologna piccola (2205 m) e altri colli minori, ha fatto da ponte fra la Valle del Lys e la Valle d'Andorno (Valle Cervo) nel biellese, fra il Piemonte e la Valle d'Aosta, dove invece lo spartiacque segnava un confine etnico linguistico fra genti walser e genti di lingua romanza. Il secolare contatto fra queste genti ha portato a creare negli abitanti una comunanza e una almeno parziale identità 'culturale', fino a quando nuove esigenze economiche e sociali, e la realizzazione di nuove infrastrutture viarie hanno spostato il confine.

Con la realizzazione della ferrovia Ivrea-Aosta nel 1886 e della carrozzabile della Valle del Lys nel 1894, che fece sì che Gressoney sia passata nel corso di un secolo da stazione alpinistica, sede distaccata del CAI di Biella, a stazione sciistica di fama internazionale, e con il cambio della produzione casearia, dalla toma alla fontina, e della sua commercializzazione avvenuta nella seconda metà del XX secolo, gli abitanti della media Valle del Lys usciranno di fatto, almeno sotto questi aspetti, dalla 'comunità del Lys-Cervo', per entrare a far parte di quella che possiamo chiamare la 'comunità valdostana', con un netto spostamento di confine.

## VALICHI E TRANSUMANZE PASTORALI NELLE ALPI DEL MEDIOEVO

*Enrico Rizzi*

Prima che dalle vie mercantili, i passi alpini sono stati attraversati dai pastori spinti alla conquista della montagna e allo sfruttamento di pascoli oltre le bocchette.

La relazione tratta quest'aspetto della storia delle Alpi che 'si aprono' negli ultimi secoli del Medioevo.

Secondo la teoria di Carlo Guido Mor, i confini territoriali, nelle Alpi medioevali, non seguivano le creste ma andavano 'da acqua ad acqua'. Sono rievocate, sulla scorta dei documenti d'archivio, le transumanze pastorali attraverso i passi per raggiungere alpeggi lontani dalle sedi invernali. Con particolare riguardo alle Alpi Centrali e alle valli walser – ma con esempi che vanno dal Monte Bianco alle Dolomiti – sono presi in esame i valichi d'alpeggio, anche minori, in alta quota lungo itinerari che spesso attraversavano i ghiacciai; i rapporti tra i monasteri e le comunità valligiane da cui trasse origine lo sfruttamento dei pascoli raggiunti dalle lunghe marce stagionali delle mandrie. Si accenna ai mercati dei prodotti della montagna e alla mappa delle fiere antiche del bestiame attestate nel cuore delle valli alpine e raggiunte dagli allevatori attraverso le bocchette; alle usanze e ai regolamenti alpigiani, alle faide pastorali, all'organizzazione e attrezzatura delle strade.

In sintesi, con esempi documentari e con osservazioni complessive, viene rivendicato il ruolo primario delle attività legate all'allevamento e alla pastorizia nell'apertura e nell'invenzione di una vera e propria rete di valichi che intersecavano nel medioevo la catena alpina.

### LA FRUIZIONE DI UN COLLE ALPINO DAL TARDO MEDIOEVO AL NUOVO MILLENNIO: IL COLLE DI VALDOBBIA (ALPI CENTRO-OCCIDENTALI)

*Roberto Fantoni*

Il colle di Valdobbia è ubicato lungo i contrafforti meridionali del Monte Rosa, a 2480 m di quota, tra la val Vogna, confluyente nel Sesia a Riva Valdobbia (1112 m), e la val Dobbia, tributaria della valle del Lys presso Gressoney St Jean (1385 m).

Il passo non unisce i due lati delle Alpi ma consente la comunicazione tra due sistemi di valli laterali ubicati sul versante meridionale dell'imponente massiccio alpino.

Il colle è stato ripetutamente celebrato nella letteratura locale, soprattutto per l'esistenza di un ospizio fondato nei primi decenni dell'Ottocento. La facile accessibilità del passo ha favorito i rapporti tra le due comunità ubicate alla base dei suoi versanti e ha sempre costituito un elemento di rilievo per la storia valsesiana.

Attraverso l'analisi dettagliata dell'ampia documentazione disponibile in diversi archivi locali questo lavoro propone una ricostruzione della diversa fruizione del colle dal tardo-Medioevo al nuovo millennio da parte delle popolazioni locali.

**I PASSI MINORI DELLE VALLI MERIDIONALI DEL MONTE ROSA.  
DA VIE OBBLIGATE DI LAVORO A PERCORSI ESCURSIONISTICI PER DILETTO**

*Riccardo Cerri*

I valichi intervallivi secondari tra Sesia, Ossola, Cusio e Verbano hanno rappresentato per secoli le vie preferenziali di collegamento tra le comunità stanziate in quei territori montuosi. Fino a buona parte dell'Ottocento costituirono pure i percorsi più brevi e quindi più frequentati dai tradizionali flussi migratori di abitanti locali per raggiungere i maggiori valichi transalpini e portarsi poi a esercitare le loro professioni in Francia, Svizzera e Germania; ugualmente furono le vie d'accesso per una variegata – e finora poco indagata – mobilità intramontana di lavoratori legati all'edilizia civile e religiosa, all'attività mineraria, alle occupazioni agro-pastorali nomadi e al commercio ambulante, correnti migratorie che andavano a coprire settori professionali di varia qualificazione, sempre complementari a quelli per tradizione praticati dai locali fuori dalla propria valle. Nell'uno e nell'altro caso si è trattato di forme di migrazione che hanno avuto un percepibile impatto sulla storia economica, sociale e demografica delle varie comunità locali.

Tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento su questi passi tra le valli meridionali del Monte Rosa mettono piede gli studiosi-viaggiatori di varie nazionalità europee che porranno le basi per la scoperta culturale e la conoscenza dell'ambiente montano e delle popolazioni di quelle aree.

In particolare i visitatori 'scientifici' di nazionalità britannica aprono la strada a un importante flusso di 'touristi' della borghesia vittoriana i quali, a partire dalla metà del XIX secolo, proprio nelle vie secondarie a sud del Monte Rosa trovavano la ragione per intraprendere il loro viaggio, apprezzandone e decantandone le peculiarità nei loro scritti tanto quanto facevano per le ben più note aree della Svizzera.

In neppure un paio di decenni i passi secondari che uniscono le vallate del Piemonte orientale assisteranno alla nascita e al repentino sviluppo di un approccio che, alterando un secolare equilibrio, avrebbe cambiato per sempre la percezione del mondo alpino.

**DI COLLE IN COLLE SULLE ORME DEGLI AVI.  
PERCORSI STORICO-DEVOZIONALI FRA LA VALSESIA E LE VALLI CONFINANTI**

*Giorgio Salina*

La montagna ha sempre esercitato sull'uomo un senso di stupore e di grande fascino, che si è manifestato nelle varie epoche con sentimenti ed espressioni diversi. Una decisa spinta alla conoscenza e frequentazione della montagna è avvenuta con la nascita del CAI e, in Valsesia, con la costituzione nel 1867 della Sezione di Varallo, la terza in Italia dopo Torino ed Aosta. Ma hanno contribuito in tal senso anche alcune figure di alta sensibilità e valore morale, fra le quali il valesiano don Luigi Ravelli, che nella prima metà del '900 seppe aggregare giovani e meno giovani per una pratica della montagna che unisse al piacere psico-fisico del contatto con la natura l'elevazione della mente e dell'animo verso la grandezza del Creato. Ed è da questa concezione spirituale dell'andar per monti che hanno ripreso vigore alcune tradizioni delle antiche popolazioni delle Alpi, quando la vita in montagna comportava la soddisfazione faticosa dei bisogni quotidiani e percorrere i pascoli ed i colli, transitando da una valle all'altra, rispondeva ad uno stato di necessità e di convivenza basata sull'aiuto reciproco.

In Valsesia, infatti, ancor prima dei pellegrinaggi intervallivi, si ricordano alcune pratiche umanitarie legate ai defunti. Come quella del loro trasporto, fino a metà '500, da Campello Monti in Valle Strona al camposanto di Rimella, alla cui parrocchia Campello apparteneva, attraverso la Bocchetta (1926 m).

Altrettanto avvenne, per quanto su un percorso meno lungo e faticoso e con motivazione in parte diversa, da Sostegno in Val Sessera al cimitero dell'antica pieve di Naula di Serravalle, attraverso la Bocchetta delle Chignole.

Ma la tradizione più singolare legata al culto dei morti è stata la processione della popolazione walser di Alagna, del 2 novembre, fino alle soglie dei ghiacciai del Monte Rosa per pregare per la liberazione dei defunti dalle loro pene; un'usanza che, dopo un periodo di abbandono, venne ripresa nella seconda metà del '900 in forma solenne, ma con percorso ridotto e anticipato in ottobre, con la denominazione 'Rosario Fiorito'.

Venendo ai pellegrinaggi dalla Valsesia alle valli confinanti, due hanno assunto nel tempo carattere periodico e prevalentemente organizzato: quello del 13 giugno al santuario di S. Antonio di Anzino, in Valle Anzasca, attraverso il colle di Baranca da Fobello o il colle della Dorchetta da Rimella; e quello in settembre al santuario biellese di Oropa, da Rassa, attraverso la Val Sorba ed il colle del Croso.

Ma, essendo Varallo sede del Sacro Monte, uno dei più importanti luoghi di fede delle Alpi, numerosi sono i pellegrinaggi che lo raggiungono in ogni periodo dell'anno. Ed il percorso intervallivo storicamente più conosciuto è quello proveniente dal Lago d'Orta attraverso la Colma di Civiasco, che vide più volte il passaggio di S. Carlo Borromeo, ripreso da alcuni decenni in forma ampiamente organizzata con la *Peregrinatio* dei primi di giugno. Più singolare, per provenienza e lunghezza, è il pellegrinaggio al Sacro Monte da Ayer in Svizzera, attraverso gli alti passi che collegano le valli di Anniviers, Zermatt, Saas Fee, Macugnaga e Carcoforo in Valsesia. Una tradizione risalente al '700, abbandonata ai primi '900, riscoperta nel 1963 da Italo Grassi del CAI Varallo e rinvigorita in questi ultimi anni con alcuni percorsi nei due sensi di marcia, ultimo dei quali nel settembre 2019 da parte di un consistente gruppo di abitanti di Ayer.

## I COLLEGAMENTI TRA BASSA VALSESIA E CUSIO NEL MEDIOEVO E IN ETÀ MODERNA

*Franco Dessilani*

L'intervento intende passare in rassegna e sintetizzare le testimonianze documentarie e storiografiche inerenti gli itinerari di collegamento tra la bassa e media Valsesia (da Borgosesia a Varallo) e l'area del basso Cusio (Gozzano, Orta) nei secoli che vanno dal Medioevo centrale alle soglie dell'età contemporanea, soffermandosi in particolare sui valichi della Colma di Civiasco (o di Arola) e della Cremosina di Pogno.

Dopo essere stati probabili vie di espansione del cristianesimo primitivo dal Cusio verso la valle, i due passi hanno consentito nei secoli lo scambio e il transito di uomini e merci verso i mercati di Orta e Gozzano su di un versante e di Borgosesia e Varallo sull'altro, i movimenti delle transumanze ovina e bovina dalle colline che contornano il lago verso i pascoli valsesiani, i pellegrinaggi e gli itinerari devozionali verso i Sacri Monti di Varallo, Borgosesia, Orta e verso i santuari di Gozzano, Isola San Giulio e Soriso, fino alle prime attività industriali dell'età contemporanea.

## I COLLI DELLA VALLE ANZASCA

*Teresio Valsesia*

Da secoli le relazioni fra le valli del Sesia, la Valle Anzasca e Macugnaga sono state molto intense, in passato con particolare riferimento alla contiguità degli alpeggi esistenti sui due versanti, che hanno portato a dei matrimoni transvalligiani. Inoltre un ruolo importante è stato assunto dalla comunanza linguistico-culturale degli insediamenti walser, soprattutto fra Alagna e Macugnaga.

Dal Settecento i rapporti hanno riguardato anche lo sfruttamento delle miniere aurifere di Pestarena e di Borca.

Dall'Ottocento hanno coinvolto poi il fenomeno del contrabbando e nel corso dell'ultimo conflitto bellico si sono estesi al transito degli ebrei e dei prigionieri alleati, evasi dai campi di concentramento e diretti al Passo del Moro per trovare rifugio e ospitalità in Svizzera.

## VALICHI A RILEVANZA SOVRALocale INTERMITTENTE NELLE MONTAGNE TICINESI DEL TARDO MEDIOEVO

*Roberto Leggero*

Risulta assai complesso analizzare il tema dei valichi alpini cosiddetti ‘minori’ nel Medioevo sia perché anche la viabilità minore era sfruttata per transiti a lunga distanza sia perché essa riguardava eventi economici tutt'altro che trascurabili per gli insediamenti vallivi.

Inoltre, come ha spiegato Giuseppe Sergi, la possibilità di gestire i traffici di merci e di viaggiatori, spingeva i poteri locali a dare rilevanza a itinerari lungo i quali cercare di incanalare nuovi flussi di traffico, incrementando i loro profitti attraverso un aumento del numero dei transiti o, al contrario, li portava a sfruttare economicamente i singoli viaggiatori al punto da inaridire la transitabilità di certi valichi.

Da ciò risulta evidente che anche i traffici transalpini avevano una consistente ricaduta politica ed economica in ambito locale e che, nello stesso tempo, itinerari utilizzati localmente, per esempio per raggiungere gli alpeggi, potevano all'improvviso assumere una valenza diversa. È ciò che accadde tra il 1475 e il 1477 quando il duca di Milano all'interno di una strategia militare di contrasto e di contenimento dei Confederati, progettò di sfruttare i valichi che dalla Vallemaggia si affacciavano sulla Leventina per assalire gli Svizzeri con gli *homines* valmaggese a lui fedeli.

Perciò, sarebbe forse utile parlare di ‘valichi a rilevanza sovralocale intermittente’, anziché utilizzare l'espressione ‘valichi minori’.

Se il concetto di sovralocalità, infatti, è strutturalmente connesso a quello di ‘valico’ e se i valichi e gli itinerari possono cadere in disuso e conoscere solo un utilizzo locale, occorre tenere presente come la storia delle comunità di valle (nella duplice accezione di comuni rurali collocati in una valle e di ‘comunità di comuni’) sia sempre, per quanto minore, una storia sovralocale. In questo senso la storia tardomedievale dei ‘valichi minori’ presenti sul territorio dell'attuale Cantone Ticino rappresenta un caso interessante.

## ITINERARI TRASVERSALI TRA LARIO, CERESIO E VERBANO TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

*Paolo De Vingo*

Il settore pedemontano compreso fra il Lago Maggiore, il Lago di Lugano ed il Lago di Como, in età romana diviene parte del grande itinerario pedemontano che, dipartendosi da Aquileia, muoveva in direzione delle Gallie mediante i valichi valdostani e del Piemonte occidentale, una via che diverrà fondamentale in età tardoantica.

Questo itinerario est-ovest, risultante dalla razionalizzazione di precedenti vie di passaggio attive già in età preromana, è collegato, a sua volta, ad un reticolo viario ‘minore’ che, mediante diverse vie di valico, collega i bacini lacustri, a loro volta interessati da vie d'acqua che, unite alle vie di terra, muovono in direzione dei valichi alpini.

Il presente contributo prende in esame, dunque, quel reticolo che, attraverso valichi ‘secondari’, permetteva di collegare Como al Luganese ed il Luganese al Verbano, lungo percorsi alternativi, ma complementari, alla già citata Via Pedemontana, concentrandosi sugli insediamenti che vi si sviluppano fra tarda antichità ed altomedioevo ed analizzandone il rapporto con i principali centri urbani prealpini e di pianura, da cui giungevano uomini, animali e merci.

## IL PASSO DEL MURETTO TRA VALTELLINA E GRIGIONI. STORIA DI UNA VIA DIMENTICATA

*Saveria Masa*

La strada ‘cavallera’ del Passo del Muretto è la via che per secoli ha unito Sondrio e la media Valtellina con il Passo del Maloja (CH) e la Rezia interna e quindi il nord Europa, attraverso la Val Malenco. Già in epoca medievale la strada del Muretto era percorsa da mercanti elvetici che attraverso questa via scendevano a Sondrio per approvvigionarsi del rinomato vino valtellinese e spingersi, attraverso i valichi delle Alpi Orobie, in terra veneta per acquistare le merci provenienti dall’oriente.

Fulcro commerciale ma anche di relazioni sociali, politiche e religiose, la strada del Muretto favorì lo sviluppo di rapporti molto intensi tra la Valtellina-Val Malenco con la Val Bregaglia, l’Engadina e il Grigioni interno.

Il controllo sulla strada del Muretto, in relazione ai diritti di riscossione di pedaggi sui transiti, costituì un efficace strumento di potere che contribuì ad affermare la signoria territoriale dei Capitanei, feudatari di Sondrio e della Val Malenco, e a consolidare i rapporti con le signorie territoriali poste oltralpe.

La storia di questa strada e la sua funzione politico-commerciale seguono di pari passo la parabola dei tre secoli di governo della Repubblica delle Tre Leghe in Valtellina, 1512-1797 e il ruolo centrale di Sondrio come capoluogo del governo periferico.

La fine del dominio grigione nel 1797 segnò una rottura definitiva per il destino di questa strada. Nel passaggio della Valtellina e della Valchiavenna al governo napoleonico prima, a quello lombardo-veneto poi e in seguito al Regno d’Italia, il valico del Muretto assunse per la prima volta nella storia un ruolo sconosciuto, ossia quello di confine. Gli ultimi due secoli sono il racconto della vita di una strada lentamente abbandonata, ancora meta di lavoratori stagionali e di contrabbandieri, un transito che per decenni fu alimentato dalla speranza, mai sopita, di ridare vita ai passaggi attraverso il progetto di una moderna strada carreggiabile Sondrio-Maloja.

© CAI Sezione di Varallo - Commissione scientifica 'Pietro Calderini'

Luglio 2021

